Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 11/2020: 124.630
Diffusione 11/2020: 114.220
Lettori Ed. II 2020: 265.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

18-MAR-2021
da pag. 1-3
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

IL «PONTE» CHE UNISCE

Tra Paolo VI e Francesco c'è san Giuseppe

ELIANA **VERSACE**

A pagina 3

ANALISI Domani la festa del santo segna l'avvio dell'Anno sulla «Famiglia Amoris laetitia». Le radici nel Papa bresciano

Tra Paolo VI e papa Francesco c'è il «ponte» di san Giuseppe

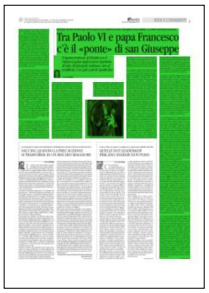
Il legame profondo di Montini con il Patriarca passa dagli anni in Segreteria di Stato all'episcopato milanese, sino al pontificato. Con gesti e parole significativi

ELIANA **VERSACE**

Poche settimane dopo l'elezione al pontificato, per la solenne chiusura del IV anniversario della riforma teresiana del Carmelo, Paolo VI inviò ad Avila il cardinale Arcadio Maria Larraona, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, incaricandolo d'incoronare a suo nome l'antica statua di san Giuseppe, posta sull'altare maggiore del convento carmelitano di San José, il primo fondato da santa Teresa d'Avila nel 1562. Anche papa Montini, come i suoi predecessori, riservò numerose e intense riflessioni alla figura del padre putativo di Gesù, che tornano d'attualità in questo anno speciale che papa Francesco ha voluto dedicare a san Giuseppe, pubblicando la Lettera apostolica *Patris corde*, per celebrare il 150° della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale, e con l'«Anno Famiglia *Amoris laetitia*» che parte proprio domani, 19 marzo.

La missione di san Giuseppe, «raccolta, silenziosa, inosservata e sconosciuta, missione compiuta nell'umiltà e nel silenzio», definita con queste parole da Pio XI come più importante di quella di san Giovanni Battista e dello stesso san Pietro, fu oggetto del magistero montiniano durante il periodo alla guida della diocesi di Milano. Ma già alcuni anni prima, nell'estate del 1951, Montini, allora Sostituto alla Segreteria di Stato, si era recato in Canada a visitare il più grande santuario al mondo intitolato a san Giuseppe, fatto costruire nel 1904 sul Monte Royal che domina e dà il nome alla città di Montreal, da fratel Andrea Bessette, laico religioso della congregazione della Santa Croce, morto nel 1937 e oggi santo. Di questa basilica – la più grande chiesa del Canada – Montini, da Pontefice, conservava un vivido ricordo tanto da illustrare con precisione molto tempo dopo, il 19 marzo 1975, l'abside dell'altare maggiore ove si aprivano a raggiera parecchie cappelle «ciascuna delle quali dedicata a un titolo che raccomanda San Giuseppe alla pia e fiduciosa conversazione delle varie categorie dei suoi devoti».

Nel suo magistero ambrosiano l'arcivescovo Montini si soffermò soprattutto su alcuni aspetti del patrocinio di san Giuseppe, richiamando in particolare la sua protezione sulle famiglie, i lavoratori e la Chiesa universale. Sin dall'inizio del suo episcopato a Milano, nella solennità di san Giuseppe, il 19 marzo (in quegli anni data



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 11/2020: 124.630
Diffusione 11/2020: 114.220
Lettori Ed. II 2020: 265.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

18-MAR-2021
da pag. 1-3
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

festiva in Italia), l'arcivescovo si recava al Seminario di Venegono per trascorrere con i seminaristi e i loro genitori la Festa del papà, celebrata dall'inizio del secolo scorso in Italia e in alcuni altri Paesi di tradizione cattolica il 19 marzo. Nella seconda metà degli anni Cinquanta, con mutamenti sociali che in maniera più evidente iniziavano a palesarsi in una grande città quale Milano e in un territorio fortemente urbanizzato come quello della diocesi ambrosiana, Montini aveva intuito come anche l'istituto familiare fosse minacciato dagli insorgenti fenomeni di secolarizzazione. Una delle più pericolose insidie era causata, per l'arcivescovo, dalla «solitudine» di molti nuclei familiari, dovuta all'affievolirsi dei legami parentali, mentre la famiglia era messa in difficoltà «perché – spiegava Montini il 19 marzo 1960 – tutti portano fuori il loro cuore e i figli per primi, invece di amare il papà e la mamma, amano fuori amici, compagni, compagne». A queste famiglie l'arcivescovo additava l'esempio del santo di Nazaret: «Dove ci appare san Giuseppe, in quale quadro? Se lo dovessimo rappresentare dove lo rappresenteremmo? Solitario? No, c'è sempre vicino qualcuno. E questo qualcuno è la Madonna e il Bambino Gesù, tanto che si dipinge sempre nella Sacra Famiglia». Quindi «cercate invece di avere il culto della vostra casa. Cercate di dare le ore più belle, più serene. Quelle della ricreazione, del riposo, della domenica, della festa, datele alle vostre famiglie». Il futuro Paolo VI esortava infine a «imparare a sedersi a casa propria; che cosa elementare! Eppure è così!». San Giuseppe era dunque nel messaggio montiniano colui che «ci dimostra come Dio venendo al mondo ha voluto santificare questo istituto umano che si chiama la famiglia» perché «se noi, quando si nasce, si nasce dove la Provvidenza ci fa nascere, Gesù, il Cristo, venendo al mondo poteva scegliere il posto, la forma, lo stato sociale di venire al mondo: ha scelto questo qui».

Montini ci offre dense riflessioni pure sul ruolo paterno e sul concetto stesso di paternità che, sull'esempio di san Giuseppe, non riguardava solo il legame generativo e biologico. «Venendo qui – diceva l'arcivescovo di Milano visitando una parrocchia della sua diocesi –, anche se io non ho ancora il bene di conoscervi, direi, personalmente, vi devo chiamare figli, e voi mi date questo nome che non mi appartiene umanamente parlando, ma per la missione che esercito mi chiamate Padre. Siamo parenti». Molto più intensa diviene questa meditazione sulla paternità del sacerdote quando Montini, eletto Papa, è chiamato a rivestire una paternità universale. Parlando con l'amico Jean Guitton, Paolo VI ci offre, con tratti di estrema finezza e acuta sensibilità, la descrizione della paternità come di «un sentimento che invade lo spirito e il cuore, che ci accompagna a ogni ora del giorno, che non può diminuire ma si accresce, perché cresce il numero dei figli, che si allarga, che non si delega, che è forte e leggero come la vita, che cessa solo all'ultimo respiro». Ai padri, e in particolare ai padri dei sacerdoti, nella festa di san Giuseppe Montini raccomandava di nutrire sempre la fiducia «che un papà possa essere maestro, esempio, guida del suo figliuolo anche se questo è materialmente sottratto dalle vostre case, dai vostri focolari, voi potete essere ancora maestri, guida e consiglieri dei vostri figliuoli». E ricordando l'impronta e gli insegnamenti fondamentali ricevuti da suo padre Giorgio, Montini confidò che da ragazzo, nel 1917, trovandosi a Roma e avendo manifestato all'illustre bibliotecario e futuro cardinale Giovanni Mercati il desiderio di entrare in seminario (aspirazione resa impossibile dalla sua cagionevole salute, tanto che dovette in seguito frequentare i corsi da esterno) si sentì rispondere, quasi profeticamente: «Lei non può frequentare il Seminario; ma guardi, suo padre farà tutto quello che non fa il Seminario».

Il rapporto tra padre e figlio assumeva un altissimo valore simbolico anche nella piccola famiglia di Nazaret. «Bisognerà osservare bene questo rapporto tra san Giuseppe e Gesù», disse Paolo VI il 19 marzo 1964, nella prima solennità del Santo avvenuta dopo la sua elezione al pontificato. Quel giorno il Papa incontrò i lavoratori della Fiat, invitandoli a rivolgere la loro attenzione su colui che «diede a Gesù non i natali ma lo stato civile, la categoria sociale, la condizione economica, l'esperienza professionale, l'ambiente familiare, l'educazione umana». Montini si era più volte soffermato nei suoi anni milanesi sul difficile rapporto tra religione e mondo del lavoro, condividendo l'introduzione della festività di san Giuseppe Lavoratore, istituita per la Chiesa universale da Papa Pio XII il 1° maggio 1955, la cui memoria liturgica si celebra da allora il 1° maggio di ogni anno, in coincidenza con la festa laica del lavoro.

Dieci anni dopo, il 1° maggio 1965, ormai Papa, Montini ricordò l'istituzione di questa festività e spiegò le ragioni che avevano mosso il suo predecessore a volerla: «Questo atto che ha potuto apparire a qualcuno come pio artificio, come uno sforzo per attribuire a una celebrazione profana, anzi laica nel senso più radicale del termine, un qualche tardivo e compiacente riconoscimento» continuava invece l'opera dottrinale e pastorale compiuta dai pontefici dell'ultimo secolo di ridare al lavoro una sua nuova spiritualità, «un'animazione cristiana». E allora, aver fatto coincidere la festa del lavoro con la festa del lavoratore san Giuseppe «che Cristo medesimo scelse per qualificare la propria posizione sociale "fabri filius" (Mt 13,55)», poneva in evidenza «il grande, enorme, moderno problema della

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 11/2020: 124.630
Diffusione 11/2020: 114.220
Lettori Ed. II 2020: 265.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio

18-MAR-2021
da pag. 1-3
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

riconciliazione del mondo del lavoro con i valori religiosi e cristiani», in quanto la vita religiosa e l'attività lavorativa, espressioni della natura umana, non avrebbero mai dovuto porsi in contrapposizione.
Papa Montini, in quel primo decennale della festa di san Giuseppe lavoratore, non dimenticava gli irrisolti conflitti sociali che in quegli anni stavano agitando la società ed esortava a pregare per il mondo del lavoro e «per quanti in esso oggi sono sofferenti: disoccupati, sottoccupati, emigrati, mal sicuri del loro pane, mal retribuiti della loro fatica, amareggiati della loro sorte». Auspice l'umile artigiano di Nazaret, Paolo VI implorava solidarietà e operosità da parte di tutti affinché «la giustizia e la pace» potessero cristianamente rifiorire nel mondo del lavoro. Dalle «soglie di una miserrima bottega artigiana di Nazaret» san Giuseppe, che pure discendeva dalla stirpe di Davide senza che da ciò sia derivato «un titolo o motivo di gloria, bensì, si direbbe un contrasto, per cui si trovava livellato alla statura di tutti gli altri, senza rinomanza e senza storia», è invece additato da papa Montini come l'introduttore del Vangelo delle beatitudini, «che costituiscono il culmine della predicazione evangelica» («tutto lo spirito delle Beatitudini – confidò Paolo VI a Guitton – potrebbe riassumersi in quella che dice "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"», beatitudine della quale san Giuseppe rappresenta quasi il prototipo).

Allo stesso modo, nelle parole di Paolo VI «san Giuseppe è il tipo del Vangelo che Gesù, lasciata la piccola officina di Nazaret e iniziata la sua missione di profeta e maestro, annuncerà come programma per la redenzione dell'umanità». Riconosciuta l'altissima dignità di san Giuseppe, «modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini», la Chiesa universale lo ha scelto come patrono e protettore perché – spiegò Paolo VI nel centesimo anniversario di questa proclamazione – «ha bisogno di difesa e di essere conservata alla scuola di Nazaret, povera, laboriosa, ma viva, sempre cosciente e disponibile per la sua missione messianica. Ha bisogno di protezione per essere incolume e per operare nel mondo; e oggi ben si vede quanto sia grande questo bisogno (...). Pertanto – concludeva Paolo VI il 19 marzo 1970 – la missione di san Giuseppe diventa la nostra: custodire e far crescere Cristo in noi e d'intorno a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avila: la statua fatta incoronare da Paolo VI

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO